

ELENA RAMBALDI

« LA VEDETTA » DI LUGO: SESSANT'ANNI
DI STORIA (1892-1952)

I. *Dalle origini all'affermazione del regime fascista (1892-1926)*

Esordiva così Giovanni Spadolini, nella prefazione al volume di Luigi Lotti su *I Repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*:

C'è una svolta decisiva nella storia del partito repubblicano, ed è quella che si ha tra il 1890 e il 1900, in quegli anni in cui tramontano i vecchi miti, cadono le vecchie illusioni, si disgregano le vecchie impostazioni politiche e ideologiche e nasce una nuova mentalità, una nuova visione più realistica e spregiudicata dei problemi e delle cose (...) ¹.

Ed è proprio in quegli anni che a Lugo nasce e inizia una costante opera di diffusione dei « nuovi » orientamenti repubblicani, « La Vedetta », vivace e battagliero giornale d'opposizione. In questo piccolo centro della bassa Romagna infatti, nonostante il clima di generale sbandamento che si respirava allora in casa repubblicana, dovuto da un lato ai tentativi di rinnovamento messi in atto da alcuni dirigenti del partito per fare fronte all'agguerrita concorrenza dei socialisti, dall'altro alla paralisi proselitistica provocata dalle scissioni dei radicali prima (1890) e dei collettivisti poco dopo (1893), « le forze repubblicane lughesi si mantennero vitali » ². L'uomo-guida del partito era Paolo Taroni (che lo stes-

¹ Cfr. G. SPADOLINI, *Prefazione*, in L. LOTTI, *I repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*, Faenza 1957.

² Cfr. LOTTI, *I repubblicani*, cit., pag. 37.

so Spadolini considera come uno degli « *homines novi* » che contribuirono alla ricostruzione del partito repubblicano assieme a De Andreis, Federici, Gustavo Chiesi, Arcangelo Ghisleri e Giuseppe Gaudenzi) e il suo *portavoce* era appunto « La Vedetta ».

« La Vedetta » debutta a Lugo il 2 giugno 1892 e fa subito mostra degli ideali dei quali intende farsi sostenitrice. Il suo *programma* ricalcava quelle che erano le linee politiche fondamentali propugnate dall'estrema sinistra, con la quale i repubblicani – non ancora costituitisi in partito ³ – avevano molti obiettivi in comune:

Sentiamo il dovere – declamava infatti tale programma – di farci interpreti dei bisogni e delle speranze popolari di fronte alla reazione – e ancora, elencando gli scopi precipui del giornale – (...) di stringere più fermo il vincolo di simpatia che deve raccogliere in una fratellanza di voti e di opere i partiti militanti sotto la bandiera democratico-sociale. E staremo sempre in Vedetta a mostrare i difetti, a combattere le incoerenze, le colpe e gli errori delle classi dirigenti (...) ⁴.

E tuttavia i repubblicani, a differenza delle altre forze di opposizione, continuavano a porsi come primo obiettivo la *questione istituzionale*, pur comprendendo l'indissolubilità di quest'ultima da quella sociale:

(...) Le riforme politiche – si poteva infatti leggere fra le righe della “Vedetta” – vanno inesorabilmente accompagnate, seguono e precedono a breve distanza le riforme sociali; se queste non siano accompagnate dalle politiche durerebbero poco perché non avrebbero garanzie e ragioni di esistere. E viceversa guai alle riforme politiche scompagnate dalle sociali, perché allora si ridurrebbero a una vuota forma, vero bizantinismo che nessuno consente e vuole (...) ⁵.

Si deve inoltre tenere conto del fatto che il collegio di Lugo – come sottolinea Luigi Lotti – per via della sua situazione economico-sociale costituiva per i repubblicani un terreno politico di grande difficoltà: « (...) Nel lughese [infatti] – specie lungo il confine – l'agricoltura era

³ Sulle origini del Partito repubblicano vedi anche M. RIDOLFI, *Alle origini del PRI. Strutture del movimento repubblicano italiano dopo l'unità*, « Archivio trimestrale », n. 1-2, 1984.

⁴ Cfr. *Programma*, « La Vedetta », 2 giugno 1892.

⁵ Cfr. *Repubblicani e socialismo*, « La Vedetta », 9 luglio 1893.

a base bracciantile. E il bracciantato era molto sensibile alla pressione socialista, che vi era già allora continua e incessante; e che lo sarà sempre di lì in poi (...) »⁶.

Vi era inoltre il vicino esempio di Imola, divisa fra il carisma di Andrea Costa e quello, anche se minore, di Luigi Sassi, leader dei collettivisti, a influenzare la popolazione lughese. Per i repubblicani di Lugo si trattava dunque di una lotta assai dura dove, per sopravvivere, era necessario confrontarsi con le altre forze politiche di opposizione proprio sul terreno di difficile interpretazione della *lotta di classe*, oltre che con il fronte dei « costituzionali » sui quotidiani problemi amministrativi. E in questo « La Vedetta » seguiva una linea comune ai repubblicani romagnoli che – come non manca di sottolineare Spadolini – non rigettava la lotta di classe pregiudizialmente, ma la esaminava e la criticava al vaglio della realtà italiana, così « composita, e variegata ed eclettica »⁷.

Scriveva infatti a questo proposito il giornale lughese:

In mezzo alla strana e crescente confusione dei partiti (...) noi crediamo per una volta tanto che sia bene prendere una posizione netta. A noi sorride come una cara speranza la nazionalizzazione della terra e la socializzazione dei mezzi di produzione, ma per quanto si possa da noi accarezzare questo ideale umano, noi non ci facciamo illusione sulla maturità del problema internazionale e sulle impossibilità insormontabili del momento storico per attuarlo. (...) La natura del partito repubblicano è eminentemente politica e perché un partito sia di carattere politico, bisogna che tutto ciò che promette nel programma sia in grado, a vittoria conseguita, di portarlo nel campo dei fatti. Ora, dato il momento storico, può domani rendersi possibile in Europa la forma repubblicana, ma non è possibile l'applicazione immediata dello stato collettivista, precisamente perché a questo punto il problema assume forma internazionale da un lato, mentre dall'altro si rende manifesto che l'evoluzione economica è più lenta dell'evoluzione politica. Ora i « repubblicani collettivisti » dovrebbero cessare di essere repubblicani solo perché insieme alla forma repubblicana non possono applicare subito il concetto internazionale della nazionalizzazione della terra? Sarebbe stoltezza (...). Ora, idealmente collettivisti e politicamente repubblicani noi riteniamo più acconcio, come terreno di conciliazione la lotta di classe. La « lotta di classe » offre un vasto campo d'azione comune fra socialisti e repubblicani (...) »⁸.

⁶ Cfr. LOTTI, *I repubblicani*, cit., pag. 37.

⁷ Cfr. SPADOLINI, *Prefazione*, cit.

⁸ Cfr. *La lotta di classe*, « La Vedetta », 4 settembre 1892. A questo proposito vedi anche: C. BASSI ANGELINI, *I repubblicani collettivisti in Romagna (1889-1900)*, « Studi Romagnoli », 23 (1972).

Certo è che, sin dalle origini, la *convivenza fra repubblicani e socialisti* è uno degli argomenti che maggiormente tiene banco fra le pagine della « Vedetta », attraverso un continuo alternarsi di vicende: dai tentativi per un'unità d'azione, alle « guerre fredde » che si prospettavano ogni qualvolta erano in vista le elezioni, fino al conflitto aperto esploso con la questione delle macchine trebbiatrici⁹. Eppure, i rapporti fra repubblicani e socialisti non sembravano, a Lugo, nati sotto una cattiva stella. Così infatti « La Vedetta » si rivolgeva ai socialisti un mese circa dopo il suo debutto:

(...) L'affinità che porta seco l'amicizia, l'intesa, il lavoro comune, vorremmo che sorgesse a Lugo, come è sorta in altri paesi di Romagna. Vorremmo unirci per organizzare il gran partito della democrazia onesta, scevra da vincoli personali, da predilizioni, da odi o da interessi privati (...)¹⁰.

La fiducia in una possibile intesa fra i due partiti appariva possibile anche a seguito dell'atteggiamento tenuto da Andrea Costa in vista delle elezioni del novembre dello stesso anno. In tale occasione infatti il *leader* imolese si affrettava a dare la sua adesione alla candidatura di Paolo Taroni nel collegio di Lugo, invitando i « compagni » a votare per lui « contro la reazione »¹¹. Lo stesso farà, a titolo personale, Filippo Turati, ma i risultati delle elezioni non saranno quelli sperati e ad imporsi sarà il maggiore Tullo Masi, del fronte moderato-costituzionale. A questo punto « La Vedetta » dedica un intero articolo *Ai socialisti* non nascondendo, per la prima volta, un accentuato tono polemico:

Vediamo di intenderci. Meglio guardare francamente e lealmente in faccia le cose (...) Il fatto è questo: nelle ultime elezioni politiche del nostro collegio un candidato repubblicano, per nulla intransigente, che le questioni economico-sociali studia con larghezza di criteri moderni, fu dai socialisti – nella loro grande maggioranza – lasciato cadere. Per converso un candidato monarchico – ufficiale del regio esercito – proprio nel momento in cui tutta l'Italia si ribellava a questi gallonati servitori di tutti i governi, fu dai socialisti – astenutisi nella loro grande maggioranza – lasciato riuscire. (...) Antipatie e simpatie che turbassero la lotta – nessuna. Il fatto segue adunque da un atteggiamento nuovo e prestabilito dei socialisti: è di questo che importa parlare (...) ¹².

⁹ Sull'argomento vedi, in particolare: P. D'ATTORRE, 1910: *la questione delle macchine trebbiatrici e la scissione operaia nel ravennate*, Ravenna, s.n.t., 1953.

¹⁰ Cfr. *La parola ai socialisti*, « La Vedetta », 31 luglio 1892.

¹¹ Cfr. *L'adesione di Andrea Costa*, « La Vedetta », 23 ottobre 1892.

¹² Cfr. *Ai socialisti*, « La Vedetta », 4 dicembre 1892.

L'ammonimento rivolto ai socialisti dall'autore dell'articolo è dunque chiaro: « non abbiate a perdere la coscienza del nemico comune ». E, naturalmente, non passa inosservato, anche se bisognerà attendere tre anni e arrivare alle elezioni politiche del maggio 1895 per assistere a un reale avvicinamento fra i due partiti: in quell'occasione infatti Paolo Taroni riuscì finalmente a prevalere su Tullo Masi grazie « al completo accordo fra i partiti democratici »¹³. Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare che questo primo successo di cui è testimone « La Vedetta » è anche il frutto di un cambiamento importante avvenuto all'interno della compagine repubblicana locale, che rispecchia comunque l'atteggiamento generale del partito. Come osserva a questo proposito Spadolini « cambia il linguaggio, il tono stesso del partito »¹⁴: le polemiche con la Chiesa, ad esempio, si fanno un tantino meno accese. E di fronte all'accusa di anticlericalismo « La Vedetta » poteva rispondere orgogliosamente: « (...) Anticlericali sì, ma non inquisitori del pensiero e della fede altrui, né amanti delle prepotenze che impediscono in chiunque l'apostolato delle idee – questo è nostro vanto (...) »¹⁵. Sono le prove generali per entrare in Rocca, anche se la crisi di fine secolo e la situazione di emergenza che porterà seco ritarderanno questo evento.

L'opposizione repubblicana a Lugo nel frattempo tramite « La Vedetta » porta avanti una doppia azione: da un lato infatti continua a mettere in luce impietosamente tutti gli errori degli amministratori moderati – dai ritardi nella costruzione del nuovo ospedale (che gli articolisti del giornale repubblicano chiamano sprezzantemente « ospedale ripiego »¹⁶, volendo così denunciare le manchevolezze del progetto rispetto all'originale), alla questione degli *orfani* trasferiti, senza alcun riguardo ai loro sentimenti, nell'orfanotrofio di Faenza:

(...) C'è in questo fatto – denuncia « La Vedetta » – la condanna morale di un'Amministrazione che scende a patteggiare gradualmente a trenta, a dieci, a due

¹³ Cfr. *La nostra vittoria*, « La Vedetta », 2 giugno 1895.

¹⁴ Cfr. SPADOLINI, *Prefazione*, cit..

¹⁵ Cfr. *La nostra vittoria*, cit..

¹⁶ La questione relativa al problema della costruzione del nuovo ospedale era uno degli argomenti a cui il giornale lughese diede grande rilievo fin dai primi numeri: cfr. in particolare *Pel nuovo ospedale*, « La Vedetta », 19 giugno 1892.

denari le necessità pubbliche. Sono molte migliaia di lire all'anno tolte al consumo locale; sono dei poveri bambini allontanati dalla loro culla, quando un semplice, ma sicuro e liberale provvedimento bastava ad affrontare e risolvere la questione interna dell'Istituto (...) ¹⁷.

Dall'altro, si tenta di portare avanti un'azione propositiva. I continui appelli per il « Comune autonomo » ¹⁸, ad esempio, sono uno dei cavalli di battaglia dei repubblicani di Lugo, che si battono quotidianamente contro il soverchio accentramento delle forme amministrative. Gli attacchi rivolti ai moderati a questo proposito sono particolarmente feroci. Questi vengono infatti considerati come uomini

eletti sotto le suggestioni della Pulizia, e delle insinuazioni della Sagrestia e ancora persone le quali sappiano avvezzare gli amministrati a coricarsi coi polli per non consumare l'olio della lanterna e camminare a piedi scalzi per risparmiare le scarpe (...). Gente la quale sappia dimostrare che non spendendo niente si risparmia tutto (...), il cui unico lusso è quello delle luminarie coi lampioncini di carta colorata e candele di sego negli edifici di sua proprietà per le ricorrenze dei soliti onomastici e della festa nazionale ¹⁹.

È dunque una concezione produttivistica della spesa pubblica – in netto contrasto con la politica economica (che si occupava pedissequamente di avvicinarsi al pareggio del bilancio e niente più) seguita fino allora dai moderati – ad animare i repubblicani lughesi e a portarli alla ribellione contro l'amministrazione comunale, non solo le diverse idealità politiche. E su questa linea saranno anche le battaglie portate avanti da Paolo Taroni in Parlamento, in modo particolare quella sulla bonifica del canale a destra di Reno, invocata per porre un freno alla cronica disoccupazione dei braccianti del lughese. Non bisogna dimenticare, inoltre, che le difficoltà nelle quali si andavano a imbattere quotidianamente i repubblicani erano numerosissime: a cominciare dall'ostruzionismo – che andrà aggravandosi sempre più con la crisi di fine secolo – messo in atto nei loro confronti dalla polizia.

¹⁷ Cfr. *Contro la Congregazione di Carità*, « La Vedetta », 2 ottobre 1892.

¹⁸ Anche questa è una battaglia che il giornale lughese portò avanti fin dai primi numeri: Cfr. ad esempio *Il comune autonomo*, « La Vedetta », 24 luglio 1892.

¹⁹ *Ibidem*.

Per questo motivo i redattori della « Vedetta » avevano fin dal primo numero dedicato uno spazio del loro giornale (dal titolo *Gesta Poliziesche*) alla denuncia dei soprusi e delle aggressioni della polizia di Lugo e avevano deciso di unirsi alle proteste della Società dei reduci delle patrie battaglie, la quale aveva mandato una petizione ai deputati dell'estrema sinistra protestando altamente contro l'operato della locale polizia, la quale « da oltre due anni ha inaugurato l'infame sistema di battere e offendere gli arrestati »²⁰.

L'indignazione verso i sistemi regolarmente usati dalle forze dell'ordine contro l'opposizione si estendeva anche ad altri campi. In particolar modo, non si contavano le ingiustizie di carattere *elettorale*. Così scriveva infatti « La Vedetta » a proposito della formazione delle liste elettorali:

(...) Si farà la lista dei devoti e l'indice dei ribelli – e fra quelli non mancheranno contadini e chierici analfabeti, e fra questi saranno medici, avvocati, maestri, professionisti, dichiarati analfabeti o non sufficientemente cogniti, per titoli o per diritto, ai regi manipolatori e ai santissimi e beatissimi loro cooperatori (...) ²¹.

Intanto, cominciavano a fioccare i sequestri, giustificati dalle accuse più svariate, dal « vilipendio delle istituzioni » all'« adesione ad altra forma di governo ». Gli ostacoli posti di fronte alla « Vedetta » diventavano sempre più difficili da superare. Un anno dopo l'inizio delle pubblicazioni, le due tipografie cittadine si rifiutavano di stampare il giornale nonostante che i relativi pagamenti avvenissero puntualmente, ma « La Vedetta » continuava ad uscire ribattendo « colpo su colpo » agli ostacoli frapposti, in un ideale « duello » con l'amministrazione locale. Nel luglio del 1893, ad esempio, nel corso di un processo – che scosse alquanto le coscienze dei lughesi – contro 15 giovani cittadini accusati di essere anarchici (nessuno dei quali tuttavia doveva rispondere di una qualche azione criminosa) il giornale repubblicano arrivava a dichiarare, riferendosi all'amministrazione comunale: « (...) La vostra indifferenza, la vostra supinità di fronte a questo fatto costituisce una colpa che sta alla gravità e alla perfidia dell'accusa che si è gettata su 15 dei nostri concitta-

²⁰ Cfr. *Gesta poliziesche*, « La Vedetta », 12 giugno 1892.

²¹ Cfr. *Cane non mangia cane*, « La Vedetta », 22 febbraio 1893.

dini e rivela che in voi non è senso di morale giustizia e dignità civile(...) »²². La situazione si fa sempre più tesa. Il 31 ottobre a Lugo avviene un grave episodio di sangue: in una colluttazione fra cittadini e carabinieri il bilancio finale è di due morti fra i civili e un questurino ferito. Così commentava « La Vedetta »: « (...)La città è come terrorizzata da questa onnipotenza della polizia ed ora, in pieno carnevale, non si vede una maschera, non si fa una festa. Lugo sembra una tomba(...) »²³. Nel giugno dello stesso anno Paolo Lega tira, senza esito, una pistolettata a Crispi, per protestare contro lo stato d'assedio in Sicilia. Il colonnello Masi si affretta ad inviare un telegramma di solidarietà all'uomo politico di cui è sostenitore anche perché l'attentatore fa parte del suo collegio²⁴. La situazione a Lugo diventa insostenibile. « La Vedetta » è posta continuamente sotto sequestro; vengono intanto approvate le *leggi eccezionali*. Le persecuzioni colpiscono in modo particolare gli anarchici e i socialisti, ma anche i repubblicani fanno parte della lista nera. L'11 novembre 1894 « La Vedetta » riporta che il gerente responsabile, Felice Zaccari, è in carcere e dovrà affrontare un processo per aver denunciato una volta di troppo gli abusi della locale polizia²⁵. La condanna è fulminea ed esemplare: dieci mesi di carcere e ottocento lire di multa. Subito, tramite il giornale, si aprono le sottoscrizioni per aiutare economicamente la famiglia Zaccari. Si pubblicano intanto le lettere dei giovani lughesi mandati al confino²⁶.

Tuttavia, nel momento di maggior crisi, quando sembrava che dovesse piegarsi sotto i colpi incrociati della concorrenza socialista e della reazione crispina, il partito repubblicano cominciò a trovare nuova linfa vitale. La dura necessità della *resistenza* lo portò ben presto a serrare le fila e in breve ripresero i contatti che porteranno alla formazione del partito nazionale grazie, in modo particolare, alla frenetica attività della *Consociazione Repubblicana romagnola*, che farà da organo coordinatore, sostenuta dai vari

²² Cfr. *La morale nella giustizia e la dignità civile*, « La Vedetta », 6 agosto 1893.

²³ Cfr. *I pieni poteri a Lugo*, « La Vedetta », 4 febbraio 1894.

²⁴ Cfr. *L'uomo della giornata*, « La Vedetta », 24 giugno 1894.

²⁵ Cfr. *La difesa del nostro gerente*, « La Vedetta », 11 novembre 1894.

²⁶ Cfr. *I nostri concittadini al domicilio coatto*, Supplemento al n. 144 della « Vedetta », 9 giugno 1895.

circoli, associazioni, giornali ecc. e « La Vedetta » sarà uno dei più vivaci sostenitori dell'iniziativa ²⁷. Cade Crispi a seguito della disfatta in Africa. Nella questione eritrea il giornale lughese ²⁸ si schierò decisamente contro un coinvolgimento dell'Italia, associandosi al coro di proteste dei repubblicani di tutta la Romagna, contro « la politica nefasta del governo Crispi, che cagiona alla patria coi nuovi lutti, nuove irreparabili miserie » ²⁹ e all'orientamento generale del gruppo dirigente repubblicano, anche se – come sottolinea Luigi Lotti – questi ultimi « afferravano quanto paurosa fosse l'antitesi fra prestigio dell'Italia all'estero e abbandono dell'Eritrea, soprattutto se determinato da rovesci militari (...) » ³⁰. Il deputato di Lugo, Paolo Taroni, si pronunciava, ad ogni modo, nella seduta parlamentare del 20 marzo 1896 decisamente contro l'impresa africana, ma la pubblicazione del suo discorso, il cui testo fu puntualmente riportato dalla « Vedetta » ³¹, fu seguito da un lungo periodo di « pausa forzata » ³² della testata lughese.

Quando il giornale riprende le pubblicazioni la situazione non è tuttavia cambiata di molto. Paolo Taroni si batteva insieme ai colleghi dell'estrema sinistra contro le violazioni continue del diritto di riunione e si trovava a domandare al Presidente del Consiglio, durante un acceso dibattito parlamentare, come mai « ben più di tre furono le conferenze repubblicane proibite » ³³:

²⁷ L'attività del giornale lughese spaziava infatti in più direzioni: Il 22 novembre 1896, ad esempio, « La Vedetta » pubblicava la notizia riguardante l'iniziativa di alcuni repubblicani emigrati in America che avevano inviato alla *Cassa centrale* del partito ben 1564,58 lire. Cfr. *I repubblicani d'America per la Cassa centrale*, « La Vedetta », 22 novembre 1896.

²⁸ « La Vedetta » dedicò in quei mesi gran parte del suo spazio alla questione eritrea: cfr. in particolare *Il delitto africano* e *La parola di un gran patriota*, nel numero dell'8 marzo 1896, dove si chiedeva la messa in stato di accusa dei « responsabili » della disastrosa situazione africana.

²⁹ Cfr. « Il pensiero romagnolo », 15 dicembre 1895, cit. in LOTTI, *I repubblicani*, cit., p.108.

³⁰ Cfr. LOTTI, *I repubblicani*, cit., p. 109.

³¹ Cfr. *Il discorso dell'On. Paolo Taroni pronunciato in Parlamento*, Supplemento al n. 169 della « Vedetta », 23 marzo 1896.

³² « La Vedetta » riprenderà le pubblicazioni il 13 settembre 1896, dopo ben sei mesi di silenzio.

³³ Cfr. *Il nostro deputato*, « La Vedetta », 13 dicembre 1896, dove viene fatto un attento resoconto delle fasi salienti di tale dibattito.

« (...) *Le conferenze repubblicane sono da proibirsi tutte* » – interrompe il Presidente del Consiglio Di Rudinì –

« *Taccia e lasci parlare chi ne ha il diritto* – gli risponde Taroni – *qui io difendo il diritto dei cittadini* »

« *Qui si tratta di repubblicani e non di cittadini ...* »

« *Dunque voi mettete fuori legge i repubblicani? Oh! ditelo schiettamente!* »

« *Ci siamo tutti fuori della legge!* » grida Ferri. E Taroni prosegue:

« *Voi potete sciogliere le adunanze non proibirle: vi conteso questo diritto* »

« *I prefetti sono stati anche troppo tolleranti* » dice secco, secco il Di Rudinì.

« *Ab, sì?* » replica Taroni.

« *Sì!* – soggiunge Di Rudinì – *le conferenze e le riunioni repubblicane dovevano essere proibite tutte* »

« *Ab! ditelo forte, che sentano bene la Camera e il Paese. Dite che i repubblicani sono fuori dalla legge. Voi concedete la libertà soltanto agli anarchici; ebbene verrà il giorno in cui i cittadini repubblicani ricorreranno al diritto della resistenza, perché la resistenza è un diritto legale sancito dal Codice Penale nei suoi articoli 192, 199 (...)* »

Scoppiano rumori, urla terribili. L'estrema sinistra applaude freneticamente.

« *Bravo Taroni!* – grida Zavattari – *e così procederemo quando verranno a violarci il domicilio!* »

Nuovi urli. Di Rudinì si alza ed ottenuto un po' di silenzio, grida a Taroni:

« *Contro voi repubblicani apronteremo le carceri!* »

Questa volta è l'estrema sinistra che urla:

« *Rispettate almeno le vostre leggi voi che siete il Governo!* » gli replica Taroni, che conchiude tra i sempre crescenti rumori.

Impegnata come era nel dare quotidiano resoconto della dura lotta senza quartiere fra il Governo e le varie opposizioni, « La Vedetta » si prende una pausa solo in occasione di una notizia che commuove tutto il mondo repubblicano: Antonio Fratti ³⁴ rimane ucciso a Domokos, combattendo contro i turchi per l'indipendenza del popolo greco. « La Vedetta » è poi costretta a bloccare le pubblicazioni nuovamente e per un periodo ancora più lungo (dal settembre 1897 all'ottobre dell'anno seguente), ma il coraggio e la passione politica dei suoi redattori appaiono immutati quando il giornale riprende ad uscire. Questo era infatti lo spirito con cui il settimanale lughese si riproponeva ai suoi lettori, in particolar modo *agli amici*, dopo la lunga assenza: « Il primo pensiero per voi. Eccovi La

³⁴ Cfr. « La Vedetta », 30 maggio 1897.

Vedetta come l'amaste, come la desideraste sempre – giovane e battagliera – noncurante della reazione che tutt'intorno la insidia – forte di un'arma che si può spezzare non piegare: la Verità »³⁵. Anche i socialisti, tramite il loro principale organo di stampa, « L'Avanti », si trovano a dover riconoscere i meriti del Partito repubblicano nella lotta contro la reazione e vedono in esso « l'alba di un nuovo partito (...) serio, risoluto, attivo, desideroso di imitare il partito socialista nella organizzazione, formato da giovani colti ed audaci (...). In mano a questo partito – essi tengono a sottolineare – sta l'avvenire d'Italia e in parte l'avvenire nostro »³⁶.

La formula finale è dunque: « (...) Marciare divisi e colpire uniti; e specialmente non spezzarci le gambe vicendevolmente con una intransigenza che, se è logica nei paesi civili, è assurda nei paesi barbari come il nostro »³⁷.

Un episodio da non sottovalutare, in questo periodo, è anche la personalissima lotta che si instaura fra l'allora Pretore di Ravenna e la redazione del giornale. Tale episodio testimonia infatti l'elevato grado di combattività, fantasia e *sense of humor* di questi uomini:

(...)Ora, ci corre obbligo di avvertire che per questa via [il sequestro del giornale] La Vedetta non si uccide, ma si glorifica. La cosa è semplicissima e la dimostriamo al Sig. Pretore in quattro e quattrotto. Veda! Noi abbiamo verificato che quando La Vedetta è sequestrata la curiosità del pubblico raggiunge altezze spasmodiche. Noi quindi aspettiamo il sequestro come – si dice – il popolo d'Israele aspettava la manna dal cielo. Vi è però una difficoltà da vincere: salvare la nostra roba dalle unghie del fisco. Ebbene il servizio è organizzato: una squadra di ciclisti la domenica mattina monta la guardia. Arriva il sequestro? Via per tutte le direzioni coi fogli diventati preziosi fino a raggiungere gli estremi confini del circondario, passando di mano in mano il giornale con una voluttà (...) stavamo per dire colla libidine del frutto proibito (...). Insomma quando le diciamo Sig. Pretore che è un gusto matto! Ora, veda un pò lei a cosa servono i suoi sequestri quando gli agenti non arrivano ad agguantare che due copie del giornale come l'ultima volta. Ci si dirà: « chi sa il giuoco non l'insegni ». Risponderemo: ma per chi ci prendete? Il giuoco spiegato qui su è roba vecchia; un altro nuovo è pronto, e se permettete lo spiegheremo un'altra volta. Arrivederla Sig. Pretore!

³⁵ Cfr. « La Vedetta », 16 ottobre 1898.

³⁶ Cfr. *Sempre Dritto*, « L'Avanti », n. 777, cit. « La Vedetta », 19 febbraio 1899.

³⁷ *Ibidem*.

Appare chiaro che la politica repressiva dei vari Di Rudinè e Pelloux era destinata a fallire. Vengono ritirate le varie leggi restrittive delle libertà. Il nuovo Comitato centrale del Partito repubblicano tra le sue prime deliberazioni mette all'ordine del giorno la richiesta del suffragio universale. Il nuovo Presidente del Consiglio, on. Saracco, si presenta come il restauratore delle libertà e dello statuto. Le elezioni politiche del giugno 1900 vedono una schiacciante vittoria ³⁸ di Paolo Taroni sul Colonnello Tullo Masi, nel collegio di Lugo. Intanto, dopo Saracco e Zanardelli prende il via l'età giolittiana. I repubblicani ³⁹ e naturalmente anche « La Vedetta » si mostrano particolarmente critici nei confronti del nuovo Presidente del Consiglio di cui avversano il trasformismo, la corruzione e l'ipocrisia manifestata nei conflitti sociali. « E gli eccidi di Berra e Candelà? » ⁴⁰.

Grandi critiche sono rivolte anche al partito socialista, in particolar modo a Ferri e Turati. Il Partito socialista viene infatti giudicato dalla « Vedetta » come un partito « eminentemente conservatore », un « partito di governo in monarchia » ⁴¹.

Nel marzo del 1904 muore uno dei giornalisti più autorevoli della « Vedetta »: Ercole Bedeschi ⁴². Per lungo tempo direttore del giornale egli fu anche segretario del Partito repubblicano, consigliere comunale, assessore e primo sindaco elettivo. Gli succede Fausto Balbo ⁴³, fratello di quell'Italo che dominerà nella Ferrara fascista. Allievo di Giovanni Pascoli e poeta lui stesso, insegnò a Santarcangelo e fu direttore della Scuola normale femminile di Cesena. Bibliotecario di Lugo, di ardente fede mazziniana, diresse « La Vedetta » per due anni. Il 1904 è, d'altra parte, anche un anno positivo. Alle politiche ⁴⁴ di novembre, Paolo Taroni si impone sul socialista Giuseppe Brunelli per 1634 voti contro 1504 (i

³⁸ Cfr. « La Vedetta », 10 giugno 1900.

³⁹ Cfr. M. TESORO, *I repubblicani nell'Italia Giolittiana*, Firenze 1978.

⁴⁰ Cfr. « La Vedetta », 28 settembre 1902.

⁴¹ Cfr. *Il congresso socialista*, « La Vedetta », 14 settembre 1902.

⁴² Cfr. A. MAMBELLI, *Il giornalismo in Romagna*, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Forlì 1996, p. 227.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Cfr. « La Vedetta », 13 novembre 1904.

moderati avevano deciso di astenersi dalle elezioni, non avendo potuto trovare un accordo coi clericali che gli permettesse di sperare nella vittoria). Pochi giorni dopo cade l'Amministrazione comunale. Si attende dunque l'invio di un commissario regio che deve regolare le questioni comunali fino alle nuove elezioni amministrative. Dopo quindici anni di dittatura moderata i repubblicani tornano finalmente in Rocca. Il nuovo sindaco è Giuseppe Scalaberni, che nelle elezioni provinciali dell'aprile 1906 diventerà anche Presidente del Consiglio provinciale ⁴⁵. L'attività della nuova giunta è intensa. Nella relazione ⁴⁶ tenuta dal sindaco a proposito del suo operato, molti sono gli obiettivi raggiunti e ancor di più i progetti messi in moto. Dalla costruzione del Padiglione degli infetti – già deliberata dalla precedente amministrazione – ma la cui pratica « rimaneva a prender polvere », alla costruzione del nuovo macello, da tempo reclamata invano e le cui fondamenta sarebbero state gettate ad agosto. Viene creato anche un comitato di beneficenza per soccorrere le vittime di quella che era stata « un'annata tristissima ». Viene affrontata infine la questione dell'illuminazione elettrica, per la risoluzione della quale, però, si dovrà ancora aspettare a lungo. Tutti i lavori comunali erano stati affidati a cooperative di lavoro. E tutto ciò – secondo « La Vedetta » – « senza accrescere il debito comunale ».

Il 1907 si apre all'insegna di un aumento dell'agitazione nelle campagne: il primo, pressante problema è quello della disoccupazione, in particolar modo quella agricola. Le richieste dei braccianti erano incentrate sull'abolizione dello scambio di opere; a queste si uniscono quelle dei mezzadri per un miglioramento del patto colonico. La Consociazione romagnola – cui appartengono ben 150 società repubblicane di contadini – si riunisce a Forlì per discutere la questione: la linea repubblicana è di sostegno alla lotta in corso, pur facendo voto che « le organizzazioni dei contadini rendano possibile un'intesa pacifica coi proprietari e che questi intendano gli accresciuti bisogni dei tempi moderni e acconsentano ad una soluzione che consolidi l'Istituto della mezzadria, integrandolo e perfezionandolo, ed assicuri il progressivo sviluppo dell'agri-

⁴⁵ Cfr. « La Vedetta », 8 aprile 1906.

⁴⁶ Il testo di tale relazione fu riportato dalla « Vedetta », nel numero del 18 luglio 1906.

coltura che è la principale sorgente del benessere per le terre di Romagna (...) »⁴⁷.

Nonostante un'apparenza di lotta comune, repubblicani e socialisti erano sempre più divisi. A Lugo, la stessa Camera del lavoro, fondata nel 1906 dai repubblicani (ne era segretario Juárez Albertarelli), era un chiaro esempio di questa divisione: la maggioranza dei socialisti sosteneva infatti che gli interessi dei lavoratori non vi erano difesi, che bisognava dunque iscriversi a quella di Ravenna. « La Vedetta » replicava alle accuse giudicandole « false e tendenziose ». Luigi Lotti osserva che « i repubblicani vi erano in maggioranza perché ad essa non aderivano le leghe dell'alto lughese (Conselice, Lavezzola, Voltana) in cui i socialisti predominavano nettamente. Essi le tenevano ascritte alla Camera del lavoro di Ravenna, nonostante le violente proteste repubblicane, per non perdere la maggioranza in quella Camera del lavoro, di gran lunga più importante della lughese »⁴⁸.

L'anno seguente « La Vedetta » intensifica le sue proteste contro i socialisti per via del boicottaggio dei braccianti repubblicani a Voltana, i quali non solo vengono completamente isolati, ma anche privati dei beni fondamentali per il sostentamento, come latte o medicinali⁴⁹. Intanto viene querelato il giornale socialista « La Via »⁵⁰ per aver diffamato il lavoro dei componenti delle civiche amministrazioni. Le accuse ad essi rivolte sono gravi e si rifanno in particolare alla questione riguardante l'ammanco, di parecchie centinaia di lire riscontrato nella Cassa di Risparmio di Lugo, ma gli amministratori comunali vincono il processo e i « diffamatori » della « Via » vengono condannati⁵¹.

Le elezioni politiche del marzo 1909 vedono, a Lugo, una grave sconfitta dei repubblicani, che non vanno neppure al ballottaggio. Dopo nu-

⁴⁷ Cfr. *I repubblicani e l'agitazione dei contadini*, « La Vedetta », 27 gennaio 1907.

⁴⁸ Cfr. LOTTI, *I repubblicani*, cit., p. 338n.

⁴⁹ A questo proposito cfr. *Socialisti e repubblicani a Lugo* (nel quale si fa un interessante riepilogo delle lotte sino ad allora sostenute fra le due parti e nel quale viene anche illustrato con dovizia di particolari l'episodio relativo al boicottaggio dei repubblicani di Voltana), « La Vedetta », 6 dicembre 1908.

⁵⁰ A proposito della querela nei confronti del giornale « La Via », cfr. « La Vedetta », 7 giugno 1908.

⁵¹ Cfr. *I diffamatori della 'Via' alla sbarra*, « La Vedetta », 12 febbraio 1909.

merose accuse di « al tradimento »⁵², la Federazione repubblicana lughese decide di sostenere il candidato socialista, Giuseppe Brunelli, nonostante gli screzi fra le due parti. Il generale Masi viene così sconfitto, anche se di misura, e Giuseppe Brunelli – come titola « La Vedetta » – « ringrazia commosso »⁵³.

Il 13 giugno 1909 « La Vedetta » esce con un numero unico dedicato al 50° *Anniversario della liberazione di Lugo*, ma le celebrazioni rimangono in secondo piano per via dell'inasprirsi della questione delle macchine trebbiatrici: « È illogico – osservava « La Vedetta » a questo proposito – che i soli braccianti abbiano diritto all'acquisto delle macchine. La questione sollevata tra contadini e braccianti è stata creata coll'intento di limitare e combattere l'azione dei mezzadri. Si vuole abolire la Mezzadria »⁵⁴.

Se questo era il clima generale, si può bene immaginare perché durante le elezioni politiche dell'aprile 1910, di fronte alla sconfitta del repubblicano Innocenzo Cappa e nonostante la decisione presa dal partito di sostenere comunque nel ballottaggio il candidato socialista, i contadini non rispossero all'appello: più della metà di loro, infatti, si rifiuta di votare per Giuseppe Brunelli, ma era assurdo – osserva Lotti⁵⁵ – pensare che questi ultimi si piegassero a votare un socialista dopo il trattamento che era stato loro riservato, la sera del 17, facendo suonare la fanfara funebre davanti alla sede del Partito repubblicano. Il 7 maggio avviene l'eccidio di Voltana⁵⁶ e il bilancio è grave: un contadino viene ucciso e sei feriti da parte repubblicana; cinque i braccianti pure essi feriti. Si tratta di uno degli episodi più gravi di questo conflitto e ne rappresentò, in un certo senso, il culmine. I repubblicani tuttavia, anche se avevano dovuto cedere alcune posizioni, si erano mantenuti uniti ed erano riusciti a non farsi sopraffare dal partito socialista. Nel corso dell'anno seguente la vertenza sulle macchine trebbiatrici fu risolta e l'accordo raggiunto. I repubblicani ne uscivano vincitori e l'inizio della campagna libica sostituiva quell'ar-

⁵² Cfr. *Il tradimento nelle nostre file*, « La Vedetta », 14 marzo 1909.

⁵³ Cfr. « La Vedetta », 21 marzo 1909.

⁵⁴ Cfr. « La Vedetta », 4 ottobre 1909.

⁵⁵ Cfr. LOTTI, *I repubblicani*, cit., p. 395.

⁵⁶ Cfr. *I fatti di Voltana*, « La Vedetta », 15 maggio 1910.

gomento nelle prime pagine dei giornali. Rimase tuttavia altissimo il livello di tensione fra repubblicani e socialisti.

L'atteggiamento della « Vedetta » in merito alla guerra di Libia ⁵⁷ segue passo passo quello già tenuto in precedenza in occasione della questione eritrea: un no deciso dunque alla politica coloniale giolittiana, causa di grandi sprechi di denaro pubblico, quando nel nostro paese la situazione economico-sociale di gran parte della popolazione era ancora assai grave. E il no si estende, più in generale, a tutta la politica estera portata avanti dal governo, in particolar modo alla perseveranza triplicista dimostrata fino ad allora. Si deve sottolineare tuttavia come in questo particolare frangente – si fa riferimento alla questione libica – la posizione dei dirigenti del partito repubblicano – e non solo – fosse tutt'altro che nitida, a differenza della linea tenuta dal giornale lughese. Come ha puntualmente osservato Lotti infatti,

Allorché, alla metà del settembre 1911, si profilò imminente un'azione militare italiana in Tripolitania e Cirenaica, gli organi dirigenti dei partiti popolari furono pervasi da un senso di profondo disagio. Erano sospinti dall'antica opposizione a ogni forma di colonialismo, ma anche influenzati dall'atmosfera di fiducia, di forza che pervadeva in quei giorni il Paese (...). Non pochi dei maggiori esponenti repubblicani e socialisti fecero proprie quelle considerazioni e si mostrarono favorevoli all'impresa (...) ⁵⁸.

Si profilano intanto le elezioni ⁵⁹ del 1913, le prime a suffragio universale. Il candidato repubblicano per il collegio di Lugo è Giovanni Battista Pirolini. La campagna è accesissima e « La Vedetta » si porta come sempre in prima linea. Le provocazioni erano infatti all'ordine del giorno: nel numero uscito il 15 giugno il giornale apre con il titolo *Perché i socialisti non sono coi repubblicani* e pubblica in prima pagina la foto di un telegramma indirizzato da Giolitti all'on. Pietro Chiesa, deputato socialista, il cui testo recitava: « Prego nuovamente non mancare sedute camera da martedì in poi – Cordiali saluti – Giolitti ».

⁵⁷ A conferma di questo atteggiamento basti visionare un qualsiasi numero del giornale lughese nel periodo considerato.

⁵⁸ Cfr. LOTTI, *I repubblicani*, cit., p. 429.

⁵⁹ In quest'occasione i repubblicani lughesi, esclusi dal ballottaggio, decideranno per la prima volta di astenersi e di non dare indicazioni sul candidato da votare. Cfr. « La Vedetta », 2 novembre 1913.

L'intento della « Vedetta » era quello di mostrare ai suoi lettori come i socialisti fossero del tutto « in combutta » con i liberal-giolittiani, screditandoli ancor di più. I risultati delle elezioni videro la sconfitta di Pirolini, ma i repubblicani decisero di astenersi dal ballottaggio; la vittoria finale andò ai « clericali ».

Un riavvicinamento fra repubblicani e socialisti, un grande momento di unione, si ebbe in occasione della *settimana rossa*. In tale frangente, la matrice popolare dei due partiti si rivelò fondamentale e riuscì ad allontanare, seppur momentaneamente, ogni dissidio. Ciò che indignò invece i redattori della « Vedetta » fu la reazione, dopo la grande paura scatenata da quegli eventi, dei clerico-moderati lughesi, i quali arrivarono ad inviare a Salandra un telegramma – il cui testo fu pubblicato nel giornale lughese solo un anno dopo – dove si richiedeva un intervento *speciale* delle forze dell'ordine in Romagna:

Tutta la Romagna – recitava il testo – è in grande sommossa. Ad Alfonsine, Fusignano, Voltana, Lavezzola si verificarono fatti vergognosi e intollerabili con danni disastrosi. Sdegnatissimi, preghiamo vivamente provvedere rigorosamente d'urgenza. Ossequi (seguono cinque firme di clerico-moderati di Lugo) ⁶⁰.

Non si era, ad ogni modo, ancora spento il clamore per i fatti di giugno che già si accendevano i fari su un altro conflitto, ben più esteso e gravido di conseguenze: la guerra travolgeva l'Europa.

Per tutto il periodo della sua durata « La Vedetta » assumerà un tono abbastanza uniforme (in parte giustificato dalle frequenti censure dovute allo stato di guerra): critiche feroci ai socialisti, che si erano dichiarati contrari all'entrata in guerra dell'Italia e si mantenevano su una linea di intransigente pacifismo (tale posizione gli attirerà ingiustamente le accuse peggiori, in particolare quella di essere dei traditori); pagine e pagine di elogi per le imprese dei vari concittadini (primo fra tutti Francesco Baracca il cui mito andrà molto al di là delle varie parti) o listate di nero per i numerosi lutti. Non appena l'Italia entra nel conflitto la Romagna si

⁶⁰ Cfr. *Storia di un telegramma*, « La Vedetta », 1 agosto 1915. Per un inquadramento più generale della questione vedi anche L. LOTTI, *La settimana rossa*, Firenze 1972.

distingue per le sue 6.000 domande di volontari ⁶¹. Anche Paolo Taroni ⁶² chiede ed ottiene di partire come volontario, per prestare la sua opera di ingegnere al servizio della nazione. Tutto il paese è mobilitato e vengono attaccati pubblicamente i facoltosi di Lugo che non collaborano a sufficienza. Pochi sono gli eventi che si distinguono: il crack della Banca agricola di Ferrara ⁶³, presieduta dal conte Manzoni, sindaco di Lugo (così titolava « La Vedetta »: *La fantastica scomparsa di 4 milioni – Azionisti e creditori gabbati*), la medaglia d'oro al valore assegnata ad Aurelio Baruzzi ⁶⁴, da tutti considerato un *eroe*, la morte di Francesco Baracca ⁶⁵, avvenuta quando ormai la fine del conflitto si avvicinava.

Alla fine della guerra, la posizione del PRI non era delle più semplici:

(...) si ritrova stremato e a dovere affrontare il ritorno giolittiano prevalentemente impostato sul « processo all'intervento »; quindi la rivoluzione bolscevica con la carica massimalista che porta in Italia e, infine, la presenza dei cattolici che, con la fondazione del Partito popolare, fanno proprie le istanze autonomistiche dei repubblicani ⁶⁶.

L'interventismo repubblicano inoltre, anche se non fu altro che la logica conseguenza degli ideali del risorgimento fino ad allora professati,

vanifica d'un colpo – secondo Luigi Lotti – i vittoriosi sforzi compiuti per tutto un ventennio per mantenere la Romagna al repubblicanesimo. Ché le masse operaie e contadine, contrarie alla guerra, tendono a distaccarsi, con conseguenze, per il Partito repubblicano romagnolo, che l'immediato dopoguerra denuncerà molto gravi ⁶⁷.

Nelle elezioni del 1919 emergono dunque i due partiti di massa per eccellenza: il partito socialista e quello popolare, grazie anche all'appoggio delle loro organizzazioni. Durante il biennio rosso i dissidi fra repub-

⁶¹ Cfr. « La Vedetta », 30 maggio 1915.

⁶² Cfr. « La Vedetta », 29 agosto 1915.

⁶³ Cfr. « La Vedetta », 4 aprile 1915.

⁶⁴ Cfr. « La Vedetta », 17 settembre 1916.

⁶⁵ Cfr. *L'apoteosi di Francesco Baracca*, « La Vedetta », 30 giugno 1918.

⁶⁶ Cfr. G. TRAMAROLLO, *Dall'opposizione mazziniana alla Resistenza repubblicana*, « Boll. Domus Mazziniana », n. 2, 1970, p. 23, cit. in S. MATTARELLI, *Un'ipotesi laica tra massimalismo e riformismo*, Ravenna 1981.

⁶⁷ Cfr. LOTTI, *I repubblicani*, cit., p. 5.

blicani e socialisti tornano ad accendersi, esasperati dall'atteggiamento sempre più « rivoluzionario » di questi ultimi, che si basava su « quel che si dice e quel che si fa in Russia ». Inizia a sfilare nelle prime pagine della « Vedetta » tutta una serie di titoli violentemente « anticomunisti »: Da *La Romagna repubblicana contro il bolscevismo* ⁶⁸, alla formula *né coi bolscevichi né con la monarchia* ⁶⁹ e ancora a *Il Comunismo è la negazione di ogni libertà* ⁷⁰. D'altra parte, la Consociazione repubblicana romagnola non desiste dal fare appello *alla concordia delle forze popolari e proletarie contro la politica del Governo* ⁷¹. Il 1920 vede un ulteriore aumento degli scioperi e dei disordini fino al culmine rappresentato dall'occupazione delle fabbriche. In questo periodo nella « Vedetta » fa la sua comparsa una rubrica dal titolo *Nel campo del lavoro*, dove viene fatto un resoconto degli scioperi in atto nel Paese e dei risultati ottenuti dalle varie categorie.

Nel frattempo, si affaccia prepotentemente sulla scena politica il movimento fascista di Benito Mussolini. L'atteggiamento della « Vedetta » nei confronti di questa nuova forza politica è inizialmente piuttosto ambiguo, anche perché ambiguo era il carattere stesso di quel fascismo prima maniera. Secondo Sergio Gnani, è certo che sui repubblicani furono fatte forti pressioni, da parte del movimento fascista, che tentava di ottenere anche un aggancio « popolare »:

I motivi ispiratori del fascismo – osserva Gnani – recante agli occhi degli sprovveduti ancora i caratteri rivoluzionario e proletario, agivano sulle masse repubblicane in modo certamente abile. La tendenza per un futuro assetto repubblicano del paese, la superesaltazione del patriottismo, con marcati accenti di fanatico nazionalismo, l'esaltazione di un mazzinianesimo ad arte deformato, un rozzo quanto insensato antisocialismo, erano le armi con le quali il fascismo tendeva ad allacciare un discorso con l'iscritto e il simpatizzante repubblicano, cultore di idee antimonarchiche, interventista perché cresciuto nel rispetto del concetto di patria, nutrito di dogmi mazziniani, magari conosciuti solo superficialmente (...) da decenni a contatto con un antirepubblicanesimo socialista dei più crudi ⁷².

⁶⁸ Cfr. « La Vedetta », 13 aprile 1919.

⁶⁹ Cfr. « La Vedetta », 25 aprile 1919.

⁷⁰ Cfr. « La Vedetta », 10 ottobre 1920.

⁷¹ Cfr. *La Consociazione repubblicana romagnola per la concordia delle forze popolari e proletarie e contro la politica del Governo*, « La Vedetta », 22 giugno 1919.

⁷² Cfr. S. GNANI, *I repubblicani ravennati di fronte al fascismo (1919-1925)*, Ravenna 1976, p. 18.

Per tali motivi i repubblicani appaiono in principio divisi nel loro giudizio sul fascismo e a riprova di tutto ciò basti leggere « La Vedetta » del 19 dicembre 1920. Nell'articolo intitolato *Noi e il Fascismo* Mario Santarelli si lascia andare a scoperte lodi nei confronti del nuovo movimento politico, arrivando a polemizzare contro l'atteggiamento del segretario politico del PRI, Fernando Schiavetti, il quale si era pronunciato decisamente contro il partito di Mussolini in una serie di articoli apparsi sul giornale « *Liniziativa* ».

In vista delle elezioni politiche del 15 maggio 1921, si formarono all'interno del Partito repubblicano due correnti, quella degli « intransigenti » e quella dei « possibilisti »; « La Vedetta » appare, in questa occasione, schierata con questi ultimi, i quali intravedevano la possibilità di una collaborazione, se non di un accordo, con la corrente fascista. Così infatti si esprimeva il giornale lughese, indicando ai fascisti la via per un'intesa:

(...) Oggi stesso il movimento fascista, se vuole riedificare nel bolognese, nel ferrarese e nell'Italia meridionale, sulle rovine del bolscevismo sbaragliato e distrutto, deve ricorrere al programma, alle dottrine, agli insegnamenti mazziniani, che formano la base e la sostanza del Partito repubblicano (...). Questo movimento deve guardare con fiducia al nostro partito al quale attinge ora e attingerà ineluttabilmente anche in avvenire la sostanza e la forza delle sue idealità (...) »⁷³.

A Lugo, secondo « La Vedetta », tutte le manifestazioni fasciste sono osservate con simpatia. L'inaugurazione del gagliardetto dei fascisti lughesi, ad esempio, venne vista come « una simpatica e travolgente festa del tricolore »⁷⁴. E dopo le elezioni il giornale lughese si sentiva di commentare che « l'azione disgregatrice del fascismo è positiva » anche se poi aggiungeva che « gli italiani devono rivolgersi agli ideali di Mazzini »⁷⁵.

La musica è tuttavia destinata a cambiare ben presto. Le aggressioni delle squadre fasciste si fanno sempre più frequenti, soprattutto in

⁷³ Cfr. *I candidati repubblicani*, « La Vedetta », 24 aprile 1921.

⁷⁴ Cfr. *Inaugurazione del gagliardetto dei fascisti lughesi*, « La Vedetta », 1 maggio 1921.

⁷⁵ Cfr. *Dopo la battaglia*, 22 maggio 1921.

Romagna. Il 31 luglio dello stesso anno, con l'articolo *Fascismo e arditismo*, « La Vedetta » condanna i « fatti di violenza » di cui si erano resi protagonisti i fascisti in quei giorni, senza tuttavia allargare la sua condanna a tutto il movimento. I socialisti e i repubblicani stessi cominciano a organizzare gruppi paramilitari per la loro difesa: nascono così gli « arditi del popolo » e le « avanguardie repubblicane ». In tale maniera tuttavia – come sottolinea Gnani – si degradavano le aggressioni che i fascisti lanciavano quotidianamente alle istituzioni democratiche al livello di « scontri fra opposte fazioni »⁷⁶. Di questo si era reso conto anche Fernando Schiavetti, con grande lucidità. Egli riteneva infatti la coreografia avanguardista come « esiziale all'educazione della gioventù repubblicana » e dichiarava: « (...) Noi preferiamo alla poesia dei gagliardetti penzolanti e della marcia per tre quella delle meditazioni severe e della elaborazione sincera e tormentosa delle proprie idee politiche »⁷⁷. L'offensiva fascista⁷⁸ a Ravenna – condotta nelle giornate dal 26 al 30 luglio 1922 – durante la quale fu occupata la Casa del popolo e devastata la Federazione delle cooperative, costituì un grave colpo per i repubblicani del ravennate. Il 28 luglio fu firmato ad ogni modo l'accordo locale che avrebbe dovuto porre fine alle ostilità fra fascisti e repubblicani e che la « Voce Repubblicana » avrebbe molto a proposito chiamato il *Concordato con Attila*. Tale accordo nasceva dalla necessità di salvaguardare il lavoro compiuto in anni ed anni di lotte e grande impegno in campo politico, sociale e soprattutto economico dai repubblicani di Ravenna. E la stessa « Romagna Socialista » ne capiva in parte le ragioni: « (...) Da parte nostra non siamo autorizzati a un giudizio in merito, pur riconoscendo lealmente la necessità e le intenzioni civili alle quali il concordato si ispira (...) »⁷⁹. Anche a Lugo, come è logico, le ripercussioni dei fatti di Ravenna sono pesanti,

⁷⁶ Cfr. GNANI, *I repubblicani*, cit., p. 19.

⁷⁷ Cfr. F. SCHIAVETTI, cit. in GNANI, *I repubblicani*, cit., p. 20.

⁷⁸ A questo proposito vedi L. CASALI, *Fascisti, repubblicani e socialisti in Romagna nel 1922. La « conquista » di Ravenna*, « Il Movimento di Liberazione in Italia », n. 93, 1968; ID., *Documenti per una storia dei repubblicani in Romagna (1919-1923)*, in *Movimento operaio e fascismo in Emilia-Romagna: 1919-1923*, Roma 1973, e P.P. D'ATTORRE, P.L. ERRANI, P. MORIGI, *La « città del silenzio »*. Ravenna tra democrazia e fascismo, Milano 1988.

⁷⁹ Cfr. *La importanza di un concordato*, « La Romagna socialista », 5 agosto 1922, cit. in GNANI, *I repubblicani ravennati*, cit., p. 66.

anche se i commenti ⁸⁰ della « Vedetta » giungono quando gli echi delle violenze di fine luglio si erano in parte placati e il concordato era già stato raggiunto. Le dichiarazioni dell'on. Mazzolani – riportate dal giornale lughese – sono decisamente conciliatorie: « Ormai i brutti giorni sono passati e ogni buon cittadino deve studiarli di dimenticarli e dare opera perché non si rinnovino » ed aggiunge: « (...) So che Nullo Baldini ha approvato incondizionatamente questo verbale [si riferisce al concordato]; e so anche che il significato di quell'atto era la cessazione di ogni ostilità non soltanto nei confronti dei repubblicani, ma anche dei socialisti e dei comunisti » e ancora: « (...) Tutti i repubblicani approvano la condotta di quegli amici che in loro nome trattarono coi fascisti (...) » ⁸¹. Questo atteggiamento « conciliatorio » non impedisce tuttavia alla cittadinanza di Lugo – secondo quanto riportato dalla « Vedetta » – di rispondere « come un sol uomo » alla convocazione dello sciopero di protesta ⁸², indetto dalla locale camera del lavoro per le violenze compiute a Ravenna, e allo stesso giornale lughese di denunciare le quasi immediate e continue violazioni dell'accordo di luglio:

(...) Ciò che più ci ha colpito in questi giorni è stato, non diciamo la benevolenza, ma l'asservimento dei pubblici poteri al fascismo. Avevamo udito più volte parlare della solidarietà del governo coi fascisti. Ma in verità non avevamo mai creduto che la realtà superasse le descrizioni che ci erano state fatte. In Romagna non si è trattato di simpatia (fatte poche eroiche eccezioni) o di accondiscendimento dei funzionari e dei gregari. Si è trattato di una vera e propria e – diciamolo – vergognosa abdicazione di ogni potere e facoltà in mani fasciste. Per tutti gli altri, partiti o cittadini, vigeva il divieto di portare le armi; per i fascisti no. Per tutti gli altri (...) vigeva il divieto di circolare cogli autoveicoli; per i fascisti no. Per tutti gli altri, di ogni ordine e classe, esisteva un codice penale, una legge di P.S., delle ordinanze prefettizie proibenti l'incendio, la devastazione, i corpi armati, gli assembramenti, per i fascisti no. (...) Le guardie regie ostentavano in giro i distintivi fascisti ai polsi della camicia o fischiavano allegramente gli inni fascisti negli atri dei pubblici edifici che dovevano tutelare. (...) Non l'abdicazione, l'abiezione del potere statale (...) » ⁸³.

⁸⁰ Cfr. *Giornate di sangue*, « La Vedetta », 6 agosto 1922 (la settimana precedente il giornale non era riuscito ad uscire).

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Cfr. *Lo sciopero per gli eccidi di Ravenna*, « La Vedetta », 6 agosto 1922.

⁸³ Cfr. *Il concordato di Ravenna*, « La Vedetta », 13 agosto 1922.

Con la salita al potere di Mussolini la situazione si fa ancora più grave. Il 12 novembre 1922 « La Vedetta » riporta un articolo di Antonio Mirabelli dal titolo *Fascismo e repubblicanesimo*, nel quale appare chiaro il vano tentativo di mantenere in qualche modo in vita la tregua: « (...) Conviene non inasprire – dichiarava infatti Mirabelli – non mostrare gli artigli, non invelenire. A noi basta di essere repubblicani (...) »⁸⁴. Alla fine del gennaio 1923, il gruppo dirigente ravennate aderiva alla scissione che spaccava in due il Partito e costituiva ufficialmente la *Federazione autonoma Repubblicana della Romagna e delle Marche*⁸⁵. La resistenza dei partiti popolari in Romagna non fu, ad ogni modo, facile da sopraffare. Come ha osservato Sergio Gnani infatti

A meno di tre mesi dalla sua chiamata al governo, Mussolini aveva ordinato una inchiesta generale sui partiti politici del ravennate, per verificare lo stato della provincia in cui più lenta e meno efficace appariva allora l'opera di penetrazione del movimento fascista (...) ⁸⁶.

E in modo particolare: « Più agguerrito si presentava il partito nel lughese (...) dove i repubblicani « (...) non diminuiscono la loro attività, dispongono di molti circoli e della nuova camera del lavoro (...) »⁸⁷. Alla proposta avanzata dai socialisti di formare dei « blocchi per la libertà » in modo da far fronte al fascismo, i repubblicani rispondono tuttavia negativamente:

(...)Ma di quale libertà – osservava La Vedetta – intendete voi parlarci egregi signori? Badate bene – voi che ci parlate di libertà – voi che ci avete derisi, disprezzati, calunniati vigliaccamente fra la folla immensa del vostro gregge che si è squagliato al primo urto, voi nulla ci risparmiaste – dal sarcasmo alla atroce beffa – voi foste i primi violenti contro ogni libertà che non fosse la vostra (...) ⁸⁸.

⁸⁴ Cfr. *Fascismo e repubblicanesimo*, « La Vedetta », 12 novembre 1922.

⁸⁵ A questo proposito cfr. GNANI, *I repubblicani ravennati*, cit., pp. 79-80. In particolare Gnani osservava: « L'atteggiamento di enorme confusione politica che induceva la FAR ad assumere, nei confronti del fascismo, posizioni oscillanti tra il consenso con riserva e la timida protesta, non risparmiò né gli uomini né le strutture autonomiste dalle violenze fasciste (...) ». Nell'ottobre 1925 l'« Italia del popolo » cessava le pubblicazioni e la Federazione autonoma si scioglieva. Cfr. anche W. ZANOTTI, *Note per un studio dei repubblicani romagnoli: La Federazione autonoma delle Romagne e delle Marche (1923-1925)*, in *Alle origini del PCI. Atti del convegno su Gastone Sozzi*, Circolo A. Gramsci, Cesena 1980.

⁸⁶ Ivi, p. 77.

⁸⁷ Ivi, p. 78.

⁸⁸ Cfr. *I blocchi per la libertà?*, « La Vedetta », 13 maggio 1923.

Si sciolgono molte amministrazioni comunali repubblicane, impossibilitate ad agire. Le sedi delle case del popolo vengono occupate; e a Lugo « La Vedetta » viene « bruciata viva »⁸⁹ in piazza da alcuni giovincelli fascisti. Il nuovo atteggiamento della « Vedetta », di chiara denuncia⁹⁰ verso i fascisti, giunge ormai troppo tardi. Il delitto Matteotti sembra dare una nuovo vigore alle opposizioni, ma l'Aventino è debole e Mussolini riprende saldamente in mano le redini del potere. Il 15 febbraio 1925 « La Vedetta » è costretta a dare l'annuncio della *Chiusura della casa repubblicana a Lugo*. Da questo momento in poi è solo questione di mesi⁹¹ prima della sospensione definitiva delle pubblicazioni, avvenuta il 21 marzo 1926. « La Vedetta » fu fra i giornali repubblicani della regione il più a lungo tollerato⁹², probabilmente sia per il suo orientamento (in principio maggiormente moderato e « possibilista ») sia per le difficoltà incontrate da parte fascista nell'abbattere le profonde radici che il partito repubblicano e il giornale che lo rappresentava avevano nella zona, ma non per questo sfuggì al destino comune di tutti i giornali democratici.

2. La ripresa

Il giornale riprende trionfalmente le pubblicazioni il 10 marzo 1946 con la qualifica temporanea di *Organo settimanale di propaganda repubblicana edito a cura delle sezioni lughesi del P.R.I e del Partito d'Azione* ed esce come sup-

⁸⁹ Cfr. *Esagerazioni*, « La Vedetta », 22 luglio 1923.

⁹⁰ I titoli che campeggiano sulle pagine del giornale lughese sono a questo proposito significativi: da *La spontanea adesione dei lavoratori ai sindacati* (9 dicembre 1923) dove si denuncia con ironia il reclutamento « forzato » compiuto dai fascisti verso chi aveva bisogno ad ogni costo di un lavoro, ma – si sottolineava – « le sedi dei sindacati fascisti erano deserte »; a *I Bluff* (6 gennaio 1924), dove venivano evidenziati i diversi bluff del fascismo, come quello sui dati relativi alla diminuzione della disoccupazione; al vero e proprio grido di *Violenze!* (13 aprile 1924), dove si parla senza mezzi termini di « bastonature », « incendi » e via dicendo. Nello stesso mese « La Vedetta » riporta anche il testo, già a sua volta pubblicato dalla « Voce repubblicana » di una pubblica circolare di Farinacci dove si spiegava come impedire di votare agli avversari: cfr. *Come si fabbricano i consensi*, « La Vedetta », 20 aprile 1924.

⁹¹ Durante il 1925 e nei primi mesi del 1926 fino alla chiusura definitiva, il giornale lughese sarà letteralmente « falciato » dalla censura fascista.

⁹² Cfr. MAMBELLI, *Il giornalismo*, cit., p. 227.

plemento del giornale « La Riscossa ». L'occasione per ricominciare era data dalle imminenti elezioni amministrative ⁹³ previste per la fine di marzo. Per questo motivo a Lugo – differenziandosi dai repubblicani di Ravenna, che avevano scelto di presentarsi col proprio simbolo e ai quali si contrapponevano comunisti, socialisti e azionisti – la sezione locale si presentò con un programma comune al Partito d'azione: « (...) In un manifesto pubblico si esaltarono i due partiti « legati da un comune vincolo ideale e di pensiero democratico (...) » ⁹⁴. Il direttore, in quei primi mesi, è Renato Schinetti ⁹⁵. Ed ecco come si presentava, il giornale lughese, pronto *per la battaglia finale*:

« La Vedetta » rinasce. Era aspettata dalla cittadinanza lughese. Non poteva mancare. È prossimo il giorno in cui gli italiani verranno finalmente chiamati ad esprimere, col loro voto, il giudizio circa le responsabilità delle sciagure e delle rovine che si sono abbattute sulla nostra Patria. Siamo alla vigilia della battaglia decisiva, che dovrà dare finalmente all'Italia il volto e – speriamo – l'anima di nazione libera e democratica, come per lei sognarono ed auspicarono i grandi spiriti del nostro Risorgimento e i martiri della lotta ventennale contro la tirannia fascista (...) ⁹⁶.

L'obiettivo delle elezioni amministrative non era tuttavia quello preminente, anche per i repubblicani di Lugo. Gli aderenti al partito dell'edera in tutta Italia aspettavano infatti con trepidazione il referendum che avrebbe permesso l'abbattimento della monarchia e l'instaurazione della repubblica: « (...) L'ora è scoccata – scriveva Giulio Drei, futuro direttore, anche se per poco, della « Vedetta » – (...) Dopo la rivoluzione nazionale per l'unità e l'indipendenza d'Italia, è la rivoluzione politica,

⁹³ Cfr. *Il nostro programma elettorale*, « La Vedetta », 17 marzo 1946.

⁹⁴ Cfr. S. GNANI, *Da movimento armato a partito politico*, Ravenna 1979, pp. 107-08.

⁹⁵ Renato Schinetti era stato – e non è una coincidenza – l'autore della relazione al primo Congresso emiliano-romagnolo del PRI sui *Rapporti con gli altri partiti* e si era messo in evidenza come acceso sostenitore di una « incondizionata collaborazione con tutti i partiti antifascisti, pur distinguendosi all'interno di alcuni di essi – Partito liberale e Democrazia cristiana – una componente "reazionaria" che andava combattuta valorizzando l'altra progressista e democratica (...) ». Cfr. GNANI, *Da movimento armato*, cit., p. 102. A questo proposito cfr. anche B. NEDIANI, *Renato Schinetti (una vita per la democrazia)*, FIAP, Roma 1982.

⁹⁶ Cfr. *Per la battaglia finale*, « La Vedetta », 10 marzo 1946.

preconizzata dal grande veggente di Staglieno, che sta per compiersi; rivoluzione politica repubblicana, che non dovrà essere fine a se stessa, ma punto di partenza per il terzo e grande rinnovamento: quello sociale (...) »⁹⁷. E il 9 giugno esce il titolo, a caratteri cubitali: *L'Italia è Repubblica*.

L'Italia era finalmente una repubblica, è vero, ma molte illusioni legate a questo traguardo erano destinate ben presto a cadere. « La Vedetta » così commentava infatti solo pochi mesi più tardi:

Tutta qui la Repubblica? È la puerile domanda che ci sentiamo spesso rivolgere con malcelata ironia. No, amici veri e d'occasione! Questa non è Repubblica. È Repubblica solo di nome, Repubblica appena un poco nella forma. La sostanza, l'intima essenza, è quella del passato; sono del passato le leggi, le istituzioni; è del passato tutto l'apparato burocratico e amministrativo; è soprattutto di un meschino e doloroso passato lo spirito che informa tutta la vita individuale e collettiva della nazione (...) »⁹⁸.

Dopo la passione che aveva guidato gli italiani in occasione del referendum, trionfano il malcontento e l'insofferenza: è il momento dell'affermazione dell'uomo qualunque⁹⁹. La situazione politica italiana presentava un quadro assai difficile in cui il PRI, stretto fra « i due blocchi » faticava a trovare una « terza via ». È in questo periodo che viene maturata la scelta di opporsi con decisione al governo monocolore democristiano, sostenuto per l'appunto dal movimento dell'« uomo qualunque ». A questo si aggiunge il duro colpo inferto alle idealità repubblicane dall'inclusione dei Patti lateranensi nella nuova Costituzione, richiesta dai democristiani e appoggiata dal PCI; e a questo proposito « La Vedetta » titolava: *Dal compromesso clericico-sovietico un assurdo morale, giuridico e storico – Dallo Sgoverno nel paese all'oltraggio alla nuova Costituzione*, arrivando a dichiarare: « È andata così. La Repubblica sarà clericale (...) »¹⁰⁰. I repubbli-

⁹⁷ Cfr. *Nel vaticinio di Mazzini e nello spirito di Garibaldi – Italiani, in alto cuori e bandiere! È scoccata l'ora grande, l'ora solenne della Repubblica italiana*, « La Vedetta », 2 giugno 1946.

⁹⁸ Cfr. *Tutta qui la Repubblica?*, « La Vedetta », 24 agosto 1946.

⁹⁹ Cfr. *Monito grave*, « La Vedetta », 17 novembre 1946, dove viene fatto il resoconto delle nuove elezioni amministrative, tenutesi il 10 novembre, e dei suoi risultati più preoccupanti: « Lastensionismo » e « L'affermazione dell'«uomo qualunque» » ovvero « Il trionfo del malcontento, dell'insofferenza ».

¹⁰⁰ Cfr. « La Vedetta », 30 marzo 1947.

cani ritenevano infatti che fosse la stessa laicità dello Stato ad essere messa in discussione e a conferma di ciò nel giornale lughese veniva pubblicato il testo di un telegramma, inviato dal sottosegretario on. Cappa ai prefetti, dove si ammoniva: « (...) Giovedì santo potranno essere consentiti solo spettacoli teatrali lirici drammatici non in contrasto sentimenti religiosi – esclusi spettacoli riviste arte varia (...) »¹⁰¹. E ancora, in vista dell'esclusione delle sinistre dal governo, « La Vedetta » critica aspramente gli atteggiamenti politici tenuti da De Gasperi e dalla Democrazia cristiana:

Il discorso di De Gasperi al Collegio Romano è semplicemente orrendo. Che cosa significa « siamo assediati », « abbiamo aperto una breccia », « qualcuno diceva: agiamo – abbiamo detto: ecco il momento », « abbiamo a che fare con un nemico che non perdona », « Io vi domando di premunirvi di energia, di coraggio, di prudenza, ma anche di impeto di battaglia », « e che ciascuno prenda i suoi impegni come se partisse per un lungo viaggio, perché la battaglia sarà dura »? Che cos'è questo stile da comitagi, questo grido di guerra da capo tribù? Il monarchico, fascista e nazionalista Patrissi ha sprizzato felicità da tutti i pori. Ogni buon italiano deve dire invece a De Gasperi: basta, finitela! Voi siete il capo del Governo della Repubblica italiana. E quest'altissimo onore vi impone altissimi doveri di comprensione e di serenità, non clangori balcanici di guerra civile¹⁰²!

E tuttavia, il partito dell'edera deciderà di partecipare al terzo governo De Gasperi, insieme al Partito socialista dei lavoratori italiani, nel dicembre 1947, ritenendo – sono parole di Ugo La Malfa – che fosse loro dovere « (...) fare da cuscinetto per impedire che le due potenti *chiese* (quella democristiana e quella comunista) si cozzino con incalcolabile danno per la patria (...) »¹⁰³.

Infatti, se « La Vedetta » era critica nei confronti della Democrazia cristiana, non era per questo più tenera coi comunisti, con i quali, anzi, il dissidio si approfondirà sempre più. Un episodio che, senza dubbio, contribuì ad esacerbare gli animi nel ravennate fu l'assassinio di Marino Pa-

¹⁰¹ Cfr. *La Democrazia Cristiana non da garanzia di libertà*, « La Vedetta », 6 aprile 1947.

¹⁰² Cfr. *Ai democratici*, « La Vedetta », 6 luglio 1947.

¹⁰³ Cfr. U. LA MALFA, cit. in S. MATTARELLI, *Governare la città. I repubblicani a Ravenna fra ricostruzione e « miracolo economico »*, 1945-1963, Bologna 1993, p. 31.

scoli (avvenuto il 4 gennaio 1948) il quale – secondo il giornale lughese – fu ucciso per aver scritto un articolo sul *falso partigianato*¹⁰⁴. Intanto, i repubblicani accolgono molto favorevolmente le proposte del *Piano Marshall*, anche se – come « La Vedetta » si affrettava a rimarcare, riportando un articolo di Gaetano Salvemini – così ritenevano:

Il denaro americano non deve a nessun patto passare per le mani del governo italiano. Andrebbe [infatti] per una sola parte a chi ne ha veramente bisogno e per un'altra parte, forse la maggiore, a chi sarà designato dal Vaticano, oppure a chi avrà le braccia più lunghe per afferrare e lo stomaco più forte per digerire (...) ¹⁰⁵.

Il 1948 vede i repubblicani, uniti contro il « pericolo rosso », fiancheggiare il governo. Le elezioni di aprile provocano una battaglia durissima fra le parti, ma infine la « Vedetta » poteva trionfalmente titolare: *Il popolo italiano ha scelto la sua via – La vittoria dei partiti democratici scongiura il pericolo di una colonizzazione sovietica*¹⁰⁶. Le incomprensioni sempre più profonde con il partito di Togliatti portano anche alla scissione sindacale, della quale – osserva « La Vedetta » – gli unici a soffrire saranno i lavoratori¹⁰⁷. Sono infatti anni duri per il popolo italiano e la situazione in Romagna, dove vige ancora un'economia prettamente agricola, appare particolarmente difficile. La contrapposizione dei blocchi provoca inoltre un clima angosciante da « psicosi di guerra ». I repubblicani accolgono favorevolmente l'entrata dell'Italia nel Patto atlantico (1949) perché – come sottolinea il giornale lughese¹⁰⁸ – non asservisce l'Italia e ne rispetta l'indipendenza, ma non solo: esso rappresenta la migliore garanzia di pace perché si oppone all'espansionismo russo in occidente. In questi anni le

¹⁰⁴ Cfr. *L'assassinio di Marino Pascoli*, « La Vedetta », 10 gennaio 1948.

¹⁰⁵ Cfr. *Il Congresso di Napoli*, « La Vedetta », 24 gennaio 1948. Il giornale lughese riportava in quell'occasione le direttive emerse dal XX Congresso del PRI (dalla decisione di assumersi responsabilità di governo per risolvere la situazione politica, sempre più critica, all'approvazione del piano Marshall, all'impegno per la risoluzione dei problemi del mezzogiorno, per citare solo alcune delle più rilevanti).

¹⁰⁶ Cfr. « La Vedetta », 24 aprile 1948.

¹⁰⁷ A questo proposito cfr. S. MATTARELLI, P. MORIGI, *La UIL di Ravenna: vent'anni di lotte e di proposte, 1949-1969*, Ravenna 1989.

¹⁰⁸ Cfr. « La Vedetta », 19 marzo 1949.

pagine della « Vedetta » si popolano di svariate e originali vignette satiriche, le quali si accaniscono senza eccezione contro il comunismo, la Russia e in modo particolare contro Stalin. Gli avvenimenti di Corea inaspriscono ulteriormente la situazione. L'anticomunismo dei repubblicani in generale e della « Vedetta » in particolare si fa sempre più netto e radicato e il giornale lughese si trova a fare suo il pensiero di Indro Montanelli su *L'uomo comunista*:

(...)Un automa, una macchina che ripete, come giaculatorie, delle formule, che esegue degli ordini e dei contrordini; non ha senso critico, non autonomia di pensiero. La parola pace, per lui, significa guerra; aggressione, liberazione; dittatura, democrazia; tirannide, libertà; campo di concentramento, luogo di cura e gradito soggiorno (...) ¹⁰⁹.

Nel maggio del 1951 si erano rese necessarie nuove elezioni amministrative a Ravenna, dopo che l'anno precedente si erano dimessi i consiglieri repubblicani – come ricorda Mattarelli – nel corso della « pesante disputa che vedeva coinvolti il Pri e le forze socialcomuniste » in conseguenza della quale « si era aperta una crisi risolta con la nomina di un commissario prefettizio » ¹¹⁰. Il successo elettorale che porterà i repubblicani alla guida della città (Celso Cicognani sarà il nuovo sindaco) fa sì che vengano eletti ben 17 consiglieri comunali su 40 nelle liste del PRI e quattro consiglieri provinciali ¹¹¹. E in quell'occasione « La Vedetta » titola così: « *Su due terzi della Provincia di Ravenna sventola la Bandiera italiana – Vittoriosi i partiti democratici a Ravenna, Faenza, Bagnacavallo, Brisighella, Castelbolognese e Russi* » e ancora « *I comunisti hanno perduto la provincia – Netta vittoria* » ¹¹².

Nel corso del 1952 « La Vedetta », sotto la direzione di Aldo Spallicci, si fonde quasi completamente con gli altri giornali repubblicani della provincia di Ravenna: « Il Lamone » di Faenza e « La voce di Romagna » del capoluogo. Delle quattro facciate che compongono il giornale ben tre,

¹⁰⁹ Cfr. « La Vedetta », 6 gennaio 1951.

¹¹⁰ Cfr. MATTARELLI, *Governare*, cit., p. 51.

¹¹¹ Ivi, p. 55.

¹¹² Cfr. « La Vedetta », 22 giugno 1951.

infatti, sono in comune e solo la quarta, dedicata alla cronaca locale, distingue le singole testate. Dal 1953, a seguito dell'elezione di Aldo Spallicci a senatore, la direzione di questo giornale passò ad Ezio Amadeo; Angelo Seracchioli divenne vicedirettore e Bruno Benelli – futuro sindaco di Ravenna – venne scelto come caporedattore. Le future battaglie, da quella relativa alla nuova legge elettorale – la ben nota « legge-truffa », che vide i repubblicani associarsi alla DC, pur con numerose defezioni (la più clamorosa fu quella di Ferruccio Parri), fino agli accesi dibattiti per la formazione di un centrosinistra nel tentativo di dare maggiore stabilità al governo (i quali provocarono uno dei momenti di maggior crisi all'interno del Partito repubblicano), saranno dunque condotte seguendo un percorso sostanzialmente parallelo agli altri giornali repubblicani romagnoli. La vita della « Vedetta »¹¹³ continuava all'interno di questo « polo repubblicano ravennate » e il giornale perdeva in gran parte la sua autonomia, caratteristica che più di una volta lo aveva portato, non senza qualche contrasto con gli indirizzi generali espressi dal partito, ad apportare un sensibile e originale contributo alla vita politica, culturale e sociale della città di Lugo e non solo.

¹¹³ Nel corso degli anni settanta, « La Vedetta » tornerà a fare vita propria, rinunciando tuttavia ad occuparsi della cronaca della città e focalizzando la sua attenzione principalmente sul partito. Da settimanale passerà gradualmente a bimensile, non riuscendo più ad ottenere quel seguito, per quanto locale, che aveva sempre avuto in quasi un secolo di storia.



Fig. 1. 2 giugno 1892. Primo numero de « La Vedetta »: in evidenza il « programma » del giornale lugheese

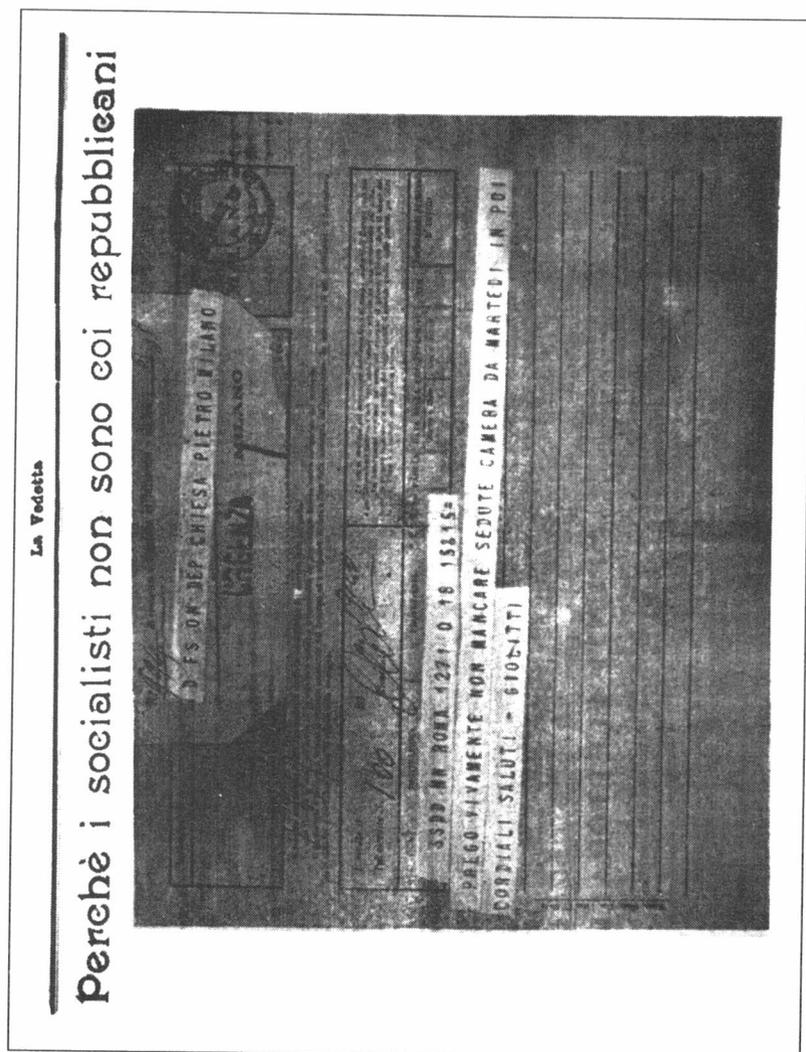


Fig. 2. 15 giugno 1913. «Perché i socialisti non sono con i repubblicani»: «La Vedetta» pubblica la foto di un telegramma inviato da Giolitti al deputato socialista Pietro Chiesa, come "prova" degli accordi elettorali fra le due parti



Fig. 3. 14 giugno 1914. « Lo sciopero generale e i suoi insegnamenti »: « La Vedetta » commenta i fatti avvenuti durante la Settimana Rossa

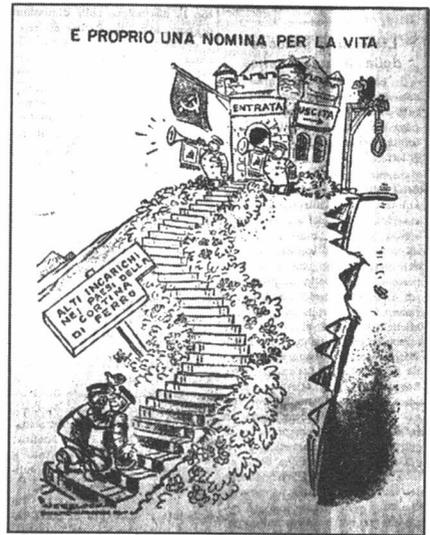


Fig. 5. 23 settembre 1923. « La Vedetta in corte d'assise: il giornale lughese è alle prese con le sopraffazioni fasciste

... e ... i fatti



a)



b)

ESCA PER LA TRAPPOLA IN ASIA



E ANCHE IN EUROPA...

c)

Fig. 6. 6 dicembre 1952, 13 dicembre 1952 e 18 marzo 1953: tre vignette satiriche sul regime in Unione sovietica